

La Sicilia 30 Aprile 2009

Un' "auto bomba" per il boss rivale

Bande di ragazzini, in qualche caso appena diciottenni, giravano per le strade di Adrano con la pistola in tasca e il colpo in canna. Loro, del resto, almeno per Carmelo Chiaramonte, già presunto reggente in libertà del gruppo degli Scalisi, rappresentavano il futuro di quel clan e per questo motivo potevano e dovevano essere incaricati persino di portare a compimento terribili azioni di morte. Magari come quella in fase di progettazione che sarebbe dovuta costare la vita ad Alfio Santangelo, cinquantasei anni, guida incontrastata del clan avverso dei «Santangelo Taccuni», con cui si era ormai entrati in definitiva rotta di collisione.

Alfio Santangelo, infatti, dopo essere uscito dal carcere poco più di un anno fa, aveva riorganizzato il suo gruppo e si stava preparando ad invadere il campo d'azione degli Scalisi, ovvero il settore delle estorsioni al mercato ortofrutticolo adranita. Un affronto che non poteva essere tollerato, anche perché avrebbe implicitamente sancito - se non altro per questioni di credibilità - la fine della cosca rivale.

Per questo Santangelo doveva morire, per questo doveva essere punito in maniera esemplare, ovvero un'«auto bomba» che avrebbe dovuto esplodere in una delle zone centrali di Adrano. Un omicidio eclatante, insomma, che avrebbe anche potuto influire e forse modificare i rapporti di forza fra chi, in inferiorità numerica, doveva fronteggiare l'attacco e chi, ormai determinato a fare piazza pulita degli avversari, stava attaccando.

Invece di tutto ciò non è avvenuto alcunché. Ciò grazie al lavoro portato avanti in questi anni dal personale della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile che, collaborato dagli agenti del commissariato di Adrano e coordinato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania, ha fatto scattare all'alba di ieri il blitz «Terra bruciata», ovvero un'operazione antimafia che ha portato al fermo di venticinque soggetti appartenenti alle due fazioni (altri due sono riusciti a sottrarsi alla cattura).

Si tratta di fermi, badate bene, e non di ordinanze di custodia cautelare in carcere, vista la necessità di dover intervenire immediatamente. Ciò perché la situazione ad Adrano, negli ultimi giorni, si era fatta quanto meno incandescente e perché, forse, stava addirittura precipitando. Appena venerdì scorso, infatti, erano stati arrestati due giovanissimi - Ivan Atri e Valerio Scalisi, entrambi classe 1990 - bloccati dalla polizia mentre pare stessero andando ad uccidere il quarantunenne Carmelo Scafidi. Loro quell'uomo non lo conoscevano neppure, ciò nonostante erano determinati a portare a compimento la loro missione di morte, fallita solo perché alla Sezione criminalità organizzata della squadra mobile avevano «sentito» in tempo reale ciò che stava per accadere: una corsa contro il tempo e i due sicari - o presunti tali - sono stati bloccati e arrestati.

E non è stato questo l'unico caso in cui le forze dell'ordine hanno sventato un omicidio. Come ha confermato ieri mattina in conferenza stampa il questore Domenico Pinzello: «Per mesi abbiamo presidiato Adrano con un gran numero di uomini. Abbiamo utilizzato stabilmente il Reparto prevenzione crimine, abbiamo potuto contare sulla collaborazione dei carabinieri, cui va il mio personale ringraziamento. Ogni qual volta c'era sentore dell'azione di un gruppo di fuoco, scendevamo in strada e, presidiando alcuni posti strategici, eseguendo dei posti di blocco, abbiamo impedito che i killer riuscissero a colpire i bersagli designati».

Nel provvedimento di fermo emesso ieri (in realtà sono due distinti, uno per clan) sono contestati a Francesco Coco e' Marcello Stissi l'omicidio dell'aprile dello scorso anno di Salvatore Santangelo (consumato perché il Coco voleva assumere la reggenza del clan degli Scalisi, allora guidato da "quel" Santangelo); ad Alfio Santangelo l'omicidio dello scorso agosto di Nunzio Neri (ucciso solo perché apparteneva al clan rivale degli Scalisi); a Carmelo, Giuseppe e Salvatore Chiaramonte, nonché a Giosuè Lanza e Antonino Sanfilippo, in concorso con Ivan Atri e Valerio Scalisi, il tentato omicidio del boss Alfio Santangelo (che poteva essere eseguito a giorni); agli affiliati della cosca Santangelo l'imputazione di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, visto che le indagini hanno consentito di appurare l'esistenza di un vasto spaccio di marijuana, cocaina ed eroina, quest'ultima proveniente da Torino; ad Antonino Bulla, in concorso con altri due affiliati della cosca Santangelo attualmente detenuti, il reato di estorsione aggravata ai danni di un imprenditore edile e di un commerciante, costretti a pagare fra i 1.500 ed i 2.000 al mese; infine a Francesco Coco il reato di estorsione aggravata a un imprenditore agricolo al quale, dopo il furto di alcuni mezzi, imponevano il pagamento di 2.700 euro per la restituzione.

Concetto Manniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS